

L'intervista Parla Vito Labarile, collezionista e consigliere per l'arte del sindaco Michele Emiliano

Bac un'impresa ragionevole

«La Regione trascura la cultura artistica
Fare dell'ex teatro Margherita un museo
servirebbe a valorizzare il centro di Bari»

di ADRIANA LOGROSCINO

«**I**l miracolo di Torino, riconosciuta capitale della cultura, lo dimostra: è facendo convergere risorse pubbliche e private su grandi progetti, destinati a rimanere, strutturati su landmark come il teatro Margherita di Bari o la reggia di Venaria nel capoluogo piemontese, che si dà vita a industrie culturali, che si fa politica culturale. Non con eventi deboli scientificamente e inutilmente costosi. Vito Labarile, collezionista e consigliere del sindaco Michele Emiliano per le arti visive, è ancora arciconvinto della sua idea: realizzare a Bari il Bac, il museo di arte contemporanea. E a sostegno del suo progetto, presentato a marzo scorso con molti onori, ma che stenta a decollare per via dei dubbi al riguardo espressi, più o meno apertamente, dall'amministrazione regionale, porta i primi risultati: 100mila visitatori per le tre mostre più importanti ospitate (Jannis Kounellis, Trailer Park e l'Uomo senza qualità), a fronte di una spesa di appena 246mila euro con i quali si finanzia anche l'esposizione «Arte povera in teatro», che aprirà la prossima settimana.

Labarile, un bel risultato. O no?

«Un bel risultato, sicuramente. E non solo in termini numerici. Riceviamo riconoscimenti dalla comunità artistica nazionale e internazionale».

Cosa manca, allora, al Bac annunciato a marzo scorso? Quando ad ascoltare i dettagli del progetto c'era anche il ministro Fitto e tutti i massimi rappresentanti istituzionali della Puglia?

«Manca la fondazione che dovrebbe gestire il Bac secondo un modello partecipativo pubblico - privato. Una fondazione aperta al contributo prima di tutto delle istituzioni pubbliche. Il processo di convergenza verso questo progetto evidentemente non è ancora maturato».

Tra le obiezioni che sono state mosse al progetto, parliamo di due. Cominciamo dalla prima: perché un privato, come partner, già individuato nella Fondazione Morra Greco di Napoli?

«La Fondazione Morra Greco è il primo privato, non l'unico. Abbiamo concepito lo start up di questa operazione in partnership con un privato per dimostrare la perfetta coerenza tra lo start up e il momento finale. È una metodologia costruttiva che dà maggiori possibilità di successo. La Fondazione Morra Greco ha nel

suo patrimonio un'autorevole, riconosciuta a livello internazionale, collezione di 600 opere. Partecipa al progetto in termini assolutamente mecenatistici, offrendo al Bac in comodato gratuito la sua collezione per trent'anni. Nella fondazione del Bac si entra per dare, non per ricevere».

La seconda obiezione riguarda la scelta del Margherita come contenitore.

«Ma come si può pensare di buttar via capitali fissi, landmark come il Margherita? Il museo del cinema di Torino non è nella Mole Antonelliana? Il museo d'arte contemporanea non è nel castello di Rivoli? Il Margherita è al centro del meglio dell'arte che vede da una parte

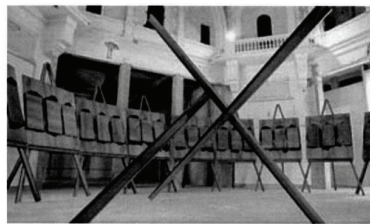
te il Petruzzelli e dall'altra il Piccinni. Quale luogo migliore di questo teatro, peraltro fulcro di una trilogia di edifici di cui fanno parte la Sala Murat e il Mercato del pesce - ognuno destinatario, nel progetto, di una sua funzione specifica - per il Bac? Cosa più di un museo in quel punto, si oppone alla banalizzazione e turisticizzazione dei centri storici? Del resto l'idea di un archistar che realizzi un'opera originalissima e non sostenibile ha fatto il suo tempo. Non solo a Torino, ma anche a Milano come dimostra l'ultima polemica tra il sindaco Pisapia e il suo vice Boeri».

A lei sembra che in Puglia non si comprenda il disegno di cui si è fatto promotore o che manchi sensibilità rispetto all'arte?

«Io vedo che le mostre temporanee, pensate come momenti di avvicinamento all'obiettivo finale di un'industria culturale, rappresentano esperimenti perfettamente riusciti. Ritengo che il progetto industriale sia sostenibile: lo sa che la metà delle imprese italiane investono in cultura un totale di 2 miliardi all'anno? Tutto sta nel trasformare le sponsorship in partnership. Eppure prendiamo tranvate da tutte le parti».

Perché parla di tranvate?

«L'arte contemporanea è del tutto esclusa dal palinsesto delle iniziative culturali della Regione. Voglio poi denunciare la discriminazione o quanto meno un'eccessiva diffidenza, nei confronti di questo progetto del Comune che è il Bac. Eppure la realizzazione di industrie culturali - non i grandi eventi eccessivamente costosi - sarebbe il fine proprio dei fondi Fesr. E solo il coinvolgimento dei privati può salvare la cultura dai marosi della politica».



Grandi mostre



Sopra, la mostra di Kounellis all'interno del Margherita; a destra, all'ingresso del vernissage di «Trailer Park»; due grandi mostre realizzate dal Comune di Bari. A sinistra, Vito Labarile

